

“CORLEONE, ARTE E PAESAGGIO”

Ripercorrendo le tracce dell'antica strada che dalla costa settentrionale della Sicilia conduceva ad Agrigento, il paesaggio del territorio palermitano è caratterizzato da alte montagne e brulli costoni rocciosi. I rilievi e gli speroni di roccia dominano una serie di dossi collinari sui quali mostrano i loro tenui colori sterminati campi coltivati a frumento, retaggio del vecchio latifondo.

Isolata all'interno di questo paesaggio collinare, si staglia l'imponente Rocca Busambra, alta oltre 1.600 metri.

Nel cuore di questo fertile territorio, ricco di acqua e meraviglie naturali, sorge Corleone, che visto dall'alto mostra la compattezza dell'abitato sul quale emergono due possenti rocche. Dai costoni rocciosi che lo circondano ci si può affacciare come da un balcone per godere il fantastico scenario del centro urbano, con le case affastellate le une sulle altre quasi a formare le tessere di un mosaico e l'aggrovigliato ordito delle stradine che salgono e scendono lambendo chiese, conventi, palazzi patrizi ed umili dimore.

Dall'alto meglio si coglie la particolare posizione di Corleone, adagiato in una conca cinta da singolari rocce che l'erosione ha modellato in forma di bastionate e torrioni.

Le rocce dal colore giallo-verdastro che cingono il paese costituiscono un originale unicum geologico denominato “calcarenite glauconite di Corleone”, la cui composizione chimica non si riscontra in nessun'altra parte del mondo.

In quest'angolo di Sicilia la natura non finisce mai di stupirci, offrendoci incantevoli panorami. Attorno a Corleone le rocce hanno aperto splendide gole con profonde pareti a strapiombo.

Lungo una di queste pareti è possibile ancora osservare i resti dell'antico acquedotto cittadino, risalente alla metà del '700.

In un'altra, chiamata “Canyon delle due Rocche”, vi sono i resti di un ponte della fine del '300.

Più in là, il silenzio di questo ameno luogo è interrotto dal cinguettio degli uccelli e da un riposante fruscio d'acqua. Le cosiddette “Cascate delle due Rocche”, originate dal salto delle acque del torrente Corleone, impregnano l'aria di una refrigerante frescura. La vegetazione che cresce tutto intorno e la roccia a strapiombo fanno da cornice ad una scena quasi surreale.

Il paesaggio di Corleone è dominato dalle cosiddette “Rocche gemelle”, due alte ed isolate rupi sulle quali i documenti attestano la presenza di fortificazioni reali almeno a partire dal 1300.

Ad est del centro abitato la Rocca Soprana, punto strategico di avvistamento. Sulla sua sommità svetta la torretta circolare denominata “saracena”, ma di dubbia datazione (ultimo avanzo del ‘castrum’ superiore), già in rovina nel XVIII secolo.

La Rocca Sottana è, invece, al centro del paese. Del complesso medievale rimangono probabilmente solo le mura di cinta che chiudono tutta la spianata sommatata dell'enorme monolite che si staglia sulla riva destra del fiume che lambisce l'abitato a sud. L'articolato edificio, di irregolare forma rettangolare, è composto da diversi corpi di fabbrica che si addossano l'uno sull'altro. Più volte manomesso, costituì nei secoli un luogo inaccessibile e protetto. Fu ristrutturato dai Borboni intorno al 1845 e venne utilizzato come carcere fino al 1968. Oggi, adeguatamente adattato, è diventato un eremo francescano in cui vivono i Frati Minori Rinnovati.

Nel 1300 una cinta muraria collegava le due rocche, seguendo a sud il corso del fiume che prende il nome dalla città e lambendo a nord il fianco settentrionale dell'attuale Chiesa Madre. Tracce delle antiche mura sono ancora visibili sotto la Rocca Soprana.

L'abitato di Corleone cominciò a strutturarsi all'interno dell'area murata durante i secoli XIV e XV a partire dai nuclei più antichi situati nelle immediate vicinanze delle due fortezze. La parte bassa della città incrementò il proprio sviluppo urbano con l'insediamento nel 1330 degli Agostiniani lungo l'asse di attraversamento in senso est-ovest, corrispondente all'attuale Via Roma. Quasi mezzo secolo dopo, con la costruzione della Matrice, si strutturò l'area centrale dell'attuale Piazza Garibaldi. E' tra il XV e il XVI secolo che l'abitato iniziò ad espandersi oltre la cinta muraria, che aveva ormai perduto l'originaria funzione difensiva. In questo periodo si assiste all'insediamento degli ordini religiosi. Dopo l'impoverimento generale dell'economia siciliana nel 1700, causato dalle ingenti tasse imposte dalla Corona, tra il XVIII ed il XIX secolo a Corleone si formò la nuova borghesia agraria che conferirà alla città l'attuale aspetto.

La condizione di città demaniale (e come tale direttamente legata al sovrano) che a partire dal 1237 Corleone conservò per oltre due secoli, favorì lo sviluppo di comunità monastiche e la fioritura di chiese entro e fuori le mura. Gli aspetti della vita religiosa hanno inciso sulla storia di Corleone molto più che gli aspetti civili. Se questi ultimi, infatti, hanno assunto l'aspetto della straordinarietà e sono stati promossi dai signorotti locali, è frutto della spontaneità la costruzione di tutti quegli edifici religiosi che hanno fatto denominare Corleone "la città regia delle cento chiese", frutto degli oboli, dei legati, dei concreti contributi della gente di Corleone. Ecco perché – come scrive Salvatore Mangano nella sua preziosa opera 'Antichità a Corleone' – "se le chiese di Corleone trionfalisticamente non quantificano la religiosità del nostro passato, certamente indicano un passato, una storia, una civiltà, una cultura".

Il più importante tempio della cristianità corleonese è la Chiesa Madre, dedicata a San Martino Vescovo ed ubicata sulla piazza principale accanto la Palazzo di Città. Edificata nel 1382, probabilmente sul sito di una chiesa preesistente, venne ampliata nella prima metà del XV secolo e, ancora, nel XVIII secolo. La cupola fu completata nel 1663. I due campanili sono della fine dell'800 e furono eretti dopo l'abbattimento tra il 1884 e il 1885 dell'antica porta delle Buccerie e della secentesca torre campanaria, che qui vediamo in una foto dell'epoca.

L'interno è a tre navate con transetto e presbiterio.

Sotto la cupola, nel 1783 il corleonese Carmelo Salpietra, discepolo di Vito D'Anna, affrescò i Quattro Evangelisti.

La chiesa custodisce numerose e pregevoli opere d'arte. Tra le sculture più antiche, un battistero di marmo con bassorilievi, del 1537; una formella in marmo bianco a bassorilievo del '500, che raffigura il Battesimo di Gesù, della scuola dei Gagini; la statua marmorea della Madonna del Soccorso, attribuita ad Antonello Gagini, forse del 1520; ed una cinquecentesca acquasantiera in marmo.

Tra i capolavori in legno dorato, al 1500 risalgono il complesso scultoreo della Madonna dell'Itria e le statue di San Biagio e di San Filippo Neri. Del 1600 è la statua di San Sebastiano. Gli stalli lignei del coro furono intagliati alla fine del '500 da Giuseppe Li Volsi.

Il dipinto più antico è una piccola tela del '400 erroneamente attribuita a Tommaso De Vigilia, raffigurante L'Adorazione dei Magi. Del 1500 è la tela della Madonna del Rosario con Santi e i 15 Misteri. Secentesca, della scuola del Novelli, è la tela che raffigura Santa Rosalia in grotta.

Alla fine del '700 risalgono due grandi tele del frate cappuccino Felice da Sambuca, al secolo Gioacchino Viscosi: una raffigura San Leoluca nell'intento di placare le ire divine; nel dipinto si intravede una sbiadita immagine di Corleone; San Leoluca, nato a Corleone fra l'815 e l'818, fu elevato a patrono della città durante la peste che flagellò tutta la Sicilia dal 1575 al 1577. L'altra tela di Fra Felice effigia il Beato Bernardo da Corleone che riceve dalle mani del Redentore il pane intinto nel costato; umile laico cappuccino, Fra Bernardo fu beatificato nel 1768. Di Fra Felice da Sambuca sono anche le tele che raffigurano l'Immacolata e la Sacra Famiglia.

Importanti opere sono custodite anche nei locali della sagrestia: una pala che raffigura San Francesco d'Assisi, della scuola del Novelli; un Crocifisso bizantineggiante in legno nero, del 1500; paramenti sacri; ed alcuni preziosi oggetti: un ostensorio in argento dorato del '700 ed un piccolo reliquiario in argento del 1401 (è l'ultima memoria della nobile famiglia dei De Camerana, il cui capostipite Oddone nel 1237 guidò la colonia di Lombardi insediati a Corleone dall'Imperatore Federico II per ripopolarla).

Tra i più antichi edifici religiosi di Corleone l'ex Convento del SS. Salvatore è quello che per collocazione ed imponenza della struttura offre le visioni più suggestive. Fu eretto alla fine del 1300 su una collina in posizione dominante rispetto al centro abitato e al suo interno convissero per molti anni sia le suore benedettine che le carmelitane. Poi, per attriti tra le due comunità, vi rimasero solo le prime. Il silenzio e la pace claustrale avvolgono ancora i resti del chiostro dove, tra una riposante cornice di verde, è visibile una fontana secentesca. Dell'annessa Chiesa rimane oggi ben poco: sulla volta alcune immagini del grande affresco raffigurante il Trionfo di San Benedetto, dipinto nel 1735 da Filippo Randazzo, detto il Monocolo di Nicosia.

Diversi documenti attestano la presenza di una comunità agostiniana in Corleone sin dal 1200. Incerte, però, sono le date di edificazione dell'attuale Chiesa di Sant'Agostino e del Convento. Secondo il Mangano risalirebbero, rispettivamente, al 1300 e al 1600. Alla Chiesa appartengono la statua lignea policroma della Vergine del Soccorso, del 700; la secentesca tela del Martirio degli Innocenti, di autore ignoto; ed una grande tela di Giuseppe Ribera raffigurante il Martirio di San Bartolomeo, firmata e datata 1632. Annesso alla Chiesa, e molto suggestivo, è il piccolo oratorio della Madonna del Soccorso: affrescato nel '700 da Santo Governali, mostra i coevi scanni lignei del coro ed una quattrocentesca statua in legno raffigurante la Madonna del Soccorso.

I Francescani arrivarono a Corleone intorno al 1300. Un atto notarile del 1446 attesta la concessione del terreno dove furono eretti il Convento e la Chiesa di Santa Maria di Gesù. La facciata conserva il portale con un piccolo arco a tutto sesto scalinato. Nel 1486 alla Chiesa venne annesso un chiostro del quale rimangono alcune colonne che sorreggono il porticato. I Francescani abbandonarono la Chiesa ed il Convento intorno al 1860. L'interno, restaurato, custodisce una statua in legno di S. Antonio, del 1602 ed alcuni preziosi intagli lignei settecenteschi provenienti dalla Chiesa dei Cappuccini.

I Carmelitani, che pare si stanziarono a Corleone alla fine del 1300, fondarono la loro chiesa tra il 1500 e il 1600. La Chiesa del Carmine mostra all'interno, recentemente restaurato, gli splendidi affreschi settecenteschi di Gaetano Ferina. Vi si custodisce una pregevole pala del 1492: un olio su tavola di Tommaso De Vigilia che raffigura la Madonna del Carmelo con il Bambino Gesù sul braccio sinistro, incoronata da due angeli.

Seconda per grandezza, dopo la Chiesa Madre, è la Chiesa di San Domenico. L'arrivo dei Domenicani a Corleone risale alla metà del 1500. La facciata è settecentesca. Al suo interno, a tre navate, la Chiesa ospita un'acquasantiera di intonazione lombarda, in marmo lavorato, del '500 ed un organo del '700.

L'edificazione della Chiesa di Santa Rosalia è legata al trasporto in Corleone, il 16 Giugno 1624, delle reliquie della Santa palermitana, alla quale i corleonesi intercessione per debellare la peste. Custodisce il venerato del Crocifisso della Catena, opera in legno del '400, restaurato; un quadro del '500 raffigurante la Maddalena; e due tele del '700: la Natività, attribuita a Vito D'Anna ed il San Giovanni Evangelista nell'isola di Patmos, di Giuseppe Velasco.

Fu per volere di Padre Toscano che nel 1749 venne edificata la Chiesa dell'Addolorata, dal 1987 eretta a Santuario. Il piccolo tempio, a croce greca, è decorato con stucchi ed affreschi settecenteschi. Conserva una bella statua che raffigura la Vergine Addolorata con lo sguardo rivolto in alto e le mani incrociate sul grembo, opera in tela e colla del 1750 di artisti della scuola di Santo Stefano di Bivona.

Per la loro vetustà, per gli avvenimenti miracolosi a cui sono legate, o, ancora, per essere state erette in luoghi isolati, altre chiese (alcune delle quali restaurate, altre veri e propri ruderi), hanno contribuito a scrivere la storia di Corleone e del suo territorio. Tra le più antiche (viene citata in un testamento del 1300) San Pietro, della quale restano la parte absidale e il campanile eretto alla fine del '300. Ospitava la tela (oggi custodita nella sagrestia della Chiesa Madre) raffigurante San Leone II Papa (nativo di Corleone secondo la tradizione) che con la mano indica una carta topografica di Corleone antica.

Al 1320 risale l'edificazione della Chiesa della Candelora, ingrandita nel XVIII secolo e restaurata nel '900. All'esterno i resti di un arco, vestigio forse della costruzione originaria. All'interno due antiche tele: la Madonna della Catena (della fine del '300) e la Madonna della Campia, risalente alla metà del '300 e nella quale sono raffigurate alcune immagini di Corleone trecentesca.

Della fine del 1300 è la Chiesa di Sant'Antonio Abate, che sulla facciata, in pietra arenaria scolpita, mostra ancora i piedini di un arco chiaramontano.

Di stile chiaramontano è anche il piccolo portale dell'originaria Chiesa di Sant'Andrea, fondata alla fine del 1200 per interessamento della famiglia Sanfilippo e rifatta nel '700. Da qui proviene la secentesca statua in legno di San Marco, oggi custodita nella Chiesa di San Leoluca.

In prossimità delle cascate delle Due Rocche, in una delle zone più pittoresche di Corleone, nel 1651 venne eretta una piccola chiesa, che dal luogo derivò il nome. Nella chiesetta è venerato un piccolo quadro della Vergine che, secondo la leggenda, fu rinvenuto in una buca naturale della vicina roccia da un mugnaio che, grazie all'apparizione in sogno dell'immagine, si salvò miracolosamente dal crollo del mulino.

C'è una ricorrenza che, più di altre, spiega il sottile filo che, sempre, a Corleone ha legato storia, sentimento, fede e leggenda. L'ultima domenica di Maggio per il quartiere di San Leoluca non è una domenica come le altre. Nella piccola chiesa dedicata al Patrono si danno gli ultimi ritocchi all'addobbo della statua del Santo, mentre davanti alla chiesa di Santa Maria di Gesù (in altra parte del paese) la statua di Sant'Antonio attende sul fercolo l'imminente incontro che avverrà nell'ex Piano del Borgo. Così il paese si prepara a rivivere una singolare pagina della storia del Risorgimento, quando, il 27 maggio del 1860 l'improvviso arrivo delle truppe borboniche a Corleone spinse molti a fuggire in campagna o a barricarsi in casa, in attesa del peggio. Dopo una notte di paure, trascorsa ad invocare il nome del Santo protettore, l'alba arrivò nel silenzio e nella calma. Le colonne borboniche avevano cessato ogni azione di guerra. Cos'era accaduto? Nella fervida fantasia popolare nacque la leggenda secondo la quale durante la battaglia San Leoluca e Sant'Antonio erano apparsi ai soldati nemici scendendo dai monti.

Il 2 Ottobre dello stesso anno, in ringraziamento per lo scampato pericolo, fu celebrata una festa in onore del Protettore. Era la prima 'cursa ri santu luca'. Da allora, ogni anno, migliaia di fedeli, in processione e sui balconi, seguono le due statue di San Leoluca e di Sant'Antonio mentre avanzano, spedite, fra due ali di popolo, condotte dai confrati che incedono con passo cadenzato, quasi di corsa, seguiti dalla banda musicale che intona la marcia dei bersaglieri. In fondo alla larga strada le statue vengono sommerse da un vero e proprio bagno di folla che, stringendosi attorno ad esse, suggella una manifestazione che, seppur coreograficamente suggestiva, conserva ancora il suo antico senso devozionale.

Se il mito di San Leoluca spiega il bisogno religioso della comunità, è nel centro storico di Corleone, labirinto di pietre, di volti, di emozioni, in ogni suo più recondito angolo, che si colgono il carattere e la sensibilità della sua gente. Retaggio dell'impianto urbanistico arabo, profondi vicoli, cortili e ripide stradine, costituiscono ancora oggi la naturale propaggine dell'abitazione, lo spazio nel quale si allacciano le complicate fila della convivenza sociale. I balconi fioriti rappresentano il limite tra il dentro e il fuori, il varco attraverso il quale si gioisce della propria dimora senza sentirne l'oppressione, si manifesta il bisogno di vedere e di essere visto, si rendono partecipi gli altri dei propri eventi.

Palazzi patrizi, portali ed altri particolari architettonici, sono, insieme alle chiese, il segno ancora tangibile della ultramillenaria storia di Corleone, ne costituiscono la memoria e la ripercorrono secolo per secolo.

All'epoca dell'insediamento dei Ghibellini lombardi (intorno alla fine del 1200) risale l'abbeveratoio detto 'a burdià', nell'antico quartiere di San Giuliano. Antico (risale al 1300) è anche il ponte di Sant'Agata, di stile chiaramontano. E' legato, invece, al soggiorno in Corleone dell'Imperatore Carlo V (nel 1556) il portale del palazzo che fu della famiglia Prinziavalli, in via Cammarata.

Al 1500 deve farsi risalire anche la costruzione dell'ex Ospedale dei Bianchi (del quale sono ancora visibili il settecentesco porticato con scalone e balaustra e il coevo altare in marmo rosso dell'Oratorio). Meglio conservata è la cappella detta del Sacramento, con altare ed intagli policromi del '700. Vi si può ammirare un bel pavimento in ceramica, decorato e raffigurante al centro il Transito di San Giuseppe. In una mattonella è leggibile ancora la data 1700. La cappella ospita anche alcune statue di scuola serpottiana, tra cui il San Leoluca.

Sulla piazza principale prospettano il settecentesco Palazzo Pretorio (con l'adiacente torre campanaria) e Palazzo Cammarata (oggi sede del Comune). Il portone, in bronzo, opera del corleonese Biagio Governali, reca nella lunetta lo stemma della città e sulle ante, sotto le immagini di sei corleonesi illustri, sei pannelli che raffigurano altrettanti significativi avvenimenti della storia della città.

Tipica dell'edilizia alto borghese ottocentesca è l'architettura di Palazzo provengano, il cui interno è ingentilito da un giardino sopraelevato e da un portico scalare con annessa vasca decorativa. Gli ambienti presentano volte a cuscino (decorate con stucchi e dipinti) e pavimenti in maiolica.

Dal 1991 il palazzo ospita il Museo Civico ed è diventato il centro propulsore della cultura corleonese. Nei locali del Museo sono esposti numerosi pezzi casualmente ritrovati dai corleonesi nelle campagne e spontaneamente donati, ma soprattutto le centinaia di reperti provenienti dai 90 insediamenti archeologici censiti sul territorio grazie all'attività della locale sezione dell'Archeoclub. I reperti abbracciano un vasto periodo di tempo che va dalla Preistoria fino al Medioevo.

Moltissimi sono i pezzi originali: unici al mondo sono i reperti fossili, che comprendono denti, vertebre e placche di squalo, rinvenuti nella contrada Malpasso. Dell'Età del Bronzo è una ciotola carenata attribuibile alla cultura di Rodi-Tindari-Vallelunga (1900.1400 a.C.). Alla fine del secondo millennio a.C. risale un frammento di flauto in osso inciso. Numerosi i reperti del periodo Greco classico (VI-IV secolo a.C.). Decine di monete bronzee compongono la collezione numismatica: la più importante risale al periodo siculo-punico, riporta l'epigrafe 'ipa' e fu probabilmente coniatata nella città di Hippana, ubicata sul monte San Lorenzo in territorio di Prizzi. Ma il pezzo più pregiato e di maggiore rilevanza storica è un 'miliarium' del 252 a.C.: è l'unica pietra miliare romana sinora rinvenuta in Sicilia; di calcare duro grigio-chiaro locale, porta inciso il nome del console Aurelio Cotta ed una cifra che indica la distanza di 57 miglia da Agrigento; la pietra, infatti, è stata ritrovata nel territorio di Corleone proprio dove in epoca romana passava la strada consolare Panormus- Akragas.

Il miliare e gli altri innumerevoli reperti custoditi nel Museo, le pietre degli edifici civili e religiosi che ancora fanno udire la voce dell'eternità, la riconoscente devozione per San Leoluca, raccontano la storia di una comunità che guarda al suo splendido e glorioso passato per conservarne la memoria e su essa costruire il proprio riscatto. Solo leggendo ed interpretando correttamente il passato i giovani di Corleone potranno essere degni dei tanti ingegni che rihanno preceduti in questa città e potranno diffonderne i valori ovunque e a chiunque. Perché la storia di Corleone e le opere che essa ha generato meritano di essere evocate e conosciute non solo dai suoi figli, ma da tutti.

Testo del documentario "CORLEONE, ARTE E PAESAGGIO" (Editrice Il Sole, 1998)

Testo e regia di Giovanni Montanti

Consulenza Prof. Leoluca Pollara